



Sfiducia e irrisoluzione per la conclusione della crisi hanno dominato il convegno di Firenze delle piccole imprese. Ma anche la Confindustria comincia a pensarla così. Agnelli: «Se Andreotti stavolta ce la facesse sarebbe una sorpresa». Applausi all'«opposizione» repubblicana

Berlusconi: «Quando non c'è il governo si lavora meglio»



Di fronte al pubblico che assisteva giovedì all'inaugurazione di un nuovo punto vendita della Standa a Milano, Silvio Berlusconi (nella foto) ha detto la sua sul governo, rivendicando, almeno per quanto riguarda la Standa, l'orgoglio di non aver mai ricevuto contributo alcuno da parte dello Stato. Al sacerdote che si accingeva a benedire il nuovo grande magazzino, Berlusconi ha chiesto di estendere la benedizione «anche a quei signori di Roma che si sono ricostituiti in governo». E ha aggiunto: «Sono dell'idea che quando non c'è il governo si lavora meglio, si può lavorare in pace».

«Giulio VII, non ci incanti più»

Al nuovo governo manca anche la fiducia degli industriali

Ostilità e diffidenza superano ormai di molto, tra i piccoli industriali a convegno ieri a Firenze, ma forse in tutta la Confindustria, le aspettative positive per il nuovo governo Andreotti. Se funzionasse, per Agnelli sarebbe una «sorpresa». Grandi applausi ai repubblicani che spiegano il loro passaggio all'opposizione. Bodrato polemico sulla caduta del vecchio governo.

DAL NOSTRO INVIATO
STEPANO RIGHI RIVA

FIRENZE. Giulio Andreotti, bloccato a Roma per la fiducia alla Camera, non è potuto venire. Peccato, perché questo convegno dei piccoli industriali gli avrebbe dato un'idea degli umori, delle aspettative di questo pezzo di paese rispetto al nuovo governo. Avrebbe scoperto, se già non lo sapeva, che il vecchio clima di serra coltivato per tanti anni, con un po' d'insolenza e di bonaria critica, ma alla fine con la sostanziale consonanza tra industriali e politici, tra industriali e governo, ormai non c'è più.

Al suo posto, nella platea giunta fino all'ultima poltrona del Palazzo dei congressi di Firenze ieri soffiava un vento freddo, freddo, a raffiche, di rabbia, di fastidio, quasi di irrisoluzione. Imprenditori, impresa e società. Per una cultura di rinnovamento recita educatamente il titolo del convegno, ma l'attenzione, gli applausi, non sono stati dedicati mai alle proposte costruttive o ai tentativi di composizione diplomatica. Sono invece arrivati intensi ogniqualvolta dal microfono partiva una requisitoria contro la «classe politica».

E chi ne ha raccolti molti è stato Adolfo Battaglia, salito al-

Oppure in mezzo ai «sciori Brambilla» ormai frustrati dalle infinite promesse e dagli eterni voltafaccia della «classe politica» emerge vincente il leghismo di Bossi? Di certo qualcosa sta succedendo, se al vicepresidente della Confindustria Luigi Abete, che esordiva col motto «gli industriali sono stufi», ha sentito il bisogno di replicare Gianni Agnelli, che ha concluso il convegno, con un appello all'ottimismo che per noi è obbligatorio, perché gli industriali, per definizione, non possono essere stanchi.

Ma Agnelli non è andato oltre quest'ottimismo di maniera: «Noi ci auguriamo - ha concluso - che alla preoccupante labilità di una crisi possa seguire la sorpresa di vedere la concordia in un lavoro concreto».

A sua volta Sergio Pininfarina, che ha aperto i lavori della mattinata nella sua qualità di presidente della Confindustria, aveva tentato di prevenire gli umori della sala con una perorazione contro il leghismo, che alla fine però è suonata come una parziale giustificazione: «Oggi in Italia si assiste a preoccupanti fenomeni di disgregazione, il legame culturale che unisce i cittadini di una comunità e ne fa una nazione - ha detto - mostra pericolose incrinature. Non credo che certi fenomeni come quello delle leghe dimostrino un vero distacco della gente dallo Stato nazionale che abbiamo co-

struito con tanti lutti negli ultimi cento anni. Mi sembra che il localismo più che esprimere veri e propri valori propositivi sia vissuto in termini di difesa. Difesa da uno stato burocratico e inefficiente, da una nomenclatura invadente e irrispettosa dei bisogni della società civile». Detto questo Pininfarina non ha fatto fatica ad ammettere che «il momento presente non si presta a considerazioni incoraggianti».

E i politici? Presenti in forze alla tavola rotonda sulle riforme istituzionali (con l'eccezione del Pds, assente dal cartoncino d'invito), hanno fatto una gran fatica a replicare a quest'atmosfera di profonda diffidenza, anche perché si sono trovati ancora una volta a li-

gare: e se Giuliano Amato è riuscito a raccogliere un applauso convinto sulla richiesta di «mandato diretto al capo dello Stato che lo liberi dalla quotidiana contrattazione partitica», ha dovuto invece subire il primo attacco pubblico del «dopocorsi» dal neoministro dell'Industria Guido Bodrato, che ha spiegato la caduta del precedente governo con «la questione della trasparenza in materia televisiva, visto che oggi la Tv privata contano di più di un partito politico». Segno che la sinistra Dc non ha intenzione di considerare chiusa, anche dopo la sconfitta di La Malfa, la partita dell'applicazione della legge sull'emittenza.

Ma il punto di maggiore tensione si è verificato sulla questione delle privatizzazioni, con una polemica aspra tra Amato, che ne ha minimizzato l'utilità, e il liberale Sterpa, che ha accusato i socialisti di con-

traddire un impegno preso ufficialmente. Ormai però gli industriali non ci credono più: «Non volete capire che non le faranno mai? Si è sentito dalla platea. Gli stessi Agnelli e Pininfarina hanno ripiegato su una linea più modesta di auspicio che almeno alle aziende pubbliche si applichino criteri privatistici».

Insomma, una cosa certa è venuta fuori ieri dal Palazzo dei congressi: questo governo parte senza stato di grazia, senza un credito nemmeno piccolo presso un pezzo deciso della società italiana. Questa volta, sulla riforma istituzionale, gli industriali avevano speso il loro prestigio e mostrato di avere fretta. Invece hanno capito che non succederà niente di nuovo. E probabilmente cominceranno a pensare anche loro che una lunga fase della politica italiana ormai si è chiusa.



Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli; sotto, Bruno Trentin e Carlo Patrucco



Confindustria e sindacati verso giugno

Ma già adesso è dialogo tra sordi

Ci vogliono «regole nuove» che garantiscano i diritti individuali dei lavoratori: il segretario della Cgil Trentin indica il quadro entro cui dovrà svolgersi la trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario. E chiede che si vada subito alla privatizzazione del pubblico impiego. Per la Confindustria ribatte Patrucco: pensiamo soprattutto ai costi per le imprese, il resto è un'altra storia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESSATO

FIRENZE. Trentin parla di regole. Patrucco insiste sui costi: il confronto tra sindacato e Confindustria si svolge su piani diversi che non sembrano per il momento destinati a incrociarsi. Se ne è avuta conferma a Firenze al convegno organizzato dai piccoli industriali, diventato teatro di un'impennata del fuoco di sbarramento che prepara la trattativa di giugno

lontano, dalla crisi del «sistemaayloristico di controllo delle imprese». Con esso si sono rimesse anche molte regole della contrattazione collettiva e molti strumenti di difesa del lavoro. Essi vanno sostituiti con qualcosa di diverso, con «nuove certezze». «Certezze», dice Trentin, che non riguardano tanto il lavoratore come parte di un'insieme, come membro di un'identità collettiva, bensì come singolo, come persona. Sono i diritti «individuali di cui il sindacato intende farsi difensore. Diritti basilari (malattia, infortuni, mobilità, disoccupazione, ecc.) e regole che devono essere uguali per tutti, così come simili devono essere le opportunità. Altrimenti, si determina una «giungla di diritti» che crea soltanto «privilegi e ingiustizie».

Tra le «giungla» da sfolire Trentin mette anche la diffi-

coltà del pubblico impiego? mi ha chiesto qualche giorno fa un importante ministro, è la denuncia di Trentin. Per il segretario della Cgil è importante arrivare in fretta alla riforma del pubblico impiego, prima cioè che il confronto sul costo del lavoro entri nel vivo. Infatti, cambiare i meccanismi della macchina pubblica assicurando all'insieme del lavoro regole uguali è la precondizione per modificare la struttura del salario se si vuole che essa sia uguale per tutti. E agli industriali che chiedono di bloccare i contratti pubblici Trentin replica: si può anche pensare di far slittare la decorrenza materiale degli aumenti, ma ci vuole prima un accordo politico che vincoli i comportamenti. «Non possiamo dire niente contratti, niente riforma». «Se non si coglie questa occasione - ha aggiunto Trentin - il pro-

blema rischia di essere accantonato per chissà quanto tempo: certi messaggi che arrivano dalla Confindustria rischiano di essere convergenti con chi nel governo vuole conservare lo status quo».

Patrucco non accoglie l'invito all'«intesa». È sospettoso che la riforma della pubblica amministrazione significhi «aggiungere ai benefici del pubblico quelli del privato». E soprattutto teme che si tratti di una manovra per aggirare i controlli della Corte dei Conti che pure il sindacato vuol mantenere, anche se nella fase che precede la firma dei contratti Patrucco è preoccupato per la folla del bilancio pubblico, e non si fida di governo e sindacati quando dicono di voler legare aumenti salariali e produttività: «vorrei vedere se si trova un insegnante che non ha preso l'aumento». Boccato

il sindacato sulla riforma del pubblico impiego, il vice presidente della Confindustria punta su giugno per contenere la dinamica salariale «con competitività europea» così da modificare «strutturalmente» i costi per le imprese. Trentin gli risponde che lui non ha mai pensato al salario come variabile indipendente, ma sono tante le voci di costo che pesano sull'impresa, non ultima quella dei tassi di interesse sulla cui necessità di riduzione il sindacato concorda pienamente. Qualche convergenza, dunque, ma anche tante lontananze: nessuno vuol rompere, ma il dialogo tra le parti sociali stenta a decollare. Se poi si pensa che sullo sfondo c'è un governo fragile, la trattativa di giugno sembra ancora molto lontana dall'avviarsi sulla rotta giusta. Sempre che poi riesca a giungere in porto.

Funziona la ricetta anti-deficit italiana?

Dagli Usa avvertono: «Restate indietro»

L'agenzia di valutazione economica Moody's ha deciso di tenere «sotto osservazione» l'Italia. Tra due o tre mesi il verdetto, che ci dirà se il nostro paese possiede i requisiti per restare nell'eccellenza dell'economia internazionale, o se deve essere declassato a causa del suo debito pubblico. Ironia della sorte: tutto ciò avviene mentre il Tesoro annuncia emissioni di titoli per 52mila miliardi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ha ragione Romiti a dire che non si tratta di una partita di calcio, ma da qualche tempo si sentono ugualmente cori da curva sud: «Serie B, serie B...». Prima la Bundesbank, poi il Fondo monetario internazionale, ora è Moody's - una delle più prestigiose agenzie di valutazione economica degli Usa - a parlare di un possibile declassamento dell'Italia.

E questo vale anche per le obbligazioni emesse da Enel, Cariplo, Imi e Credip. Il motivo di tanta inquietudine sta nelle pessime condizioni di salute dei conti dello Stato: «Gli ampi deficit di bilancio - sottolinea la nota dell'agenzia - hanno contribuito a far crescere il debito pubblico ad un livello che è oggi leggermente superiore al prodotto interno lordo. Il servizio di questo debito, che impone seri limiti alla politica economica, sta costringendo ad un sempre maggior ricorso ai finanziamenti sui mercati esteri. Il disavanzo, a sua volta, riflette la continua crescita della spesa pubblica e l'effetto inflazionistico dell'espansione della spesa del settore pubblico erodendo anche la competitività delle esportazioni». Questa è la situazione secondo gli esperti di Moody's, adesso si tratta di vedere se l'Italia è in grado di trarsi d'impaccio. L'obiettivo dell'indagine è infatti «determinare se la classe politica italiana è in grado di mettere in pra-

tica l'impegno del paese a partecipare pienamente alle istituzioni della comunità europea, inclusa l'unione monetaria». Secondo Guillermo Esteban, responsabile di Moody's per l'Italia, le difficoltà in cui navigano i nostri conti pubblici non sono una novità. Ciò che preoccupa è piuttosto la regolarità con cui vengono mancati i piani di risanamento. Una palese manifestazione di sfiducia di fronte alla quale i due maggiori responsabili Carlo e Cirino Pomicino preferiscono rispondere con un «no comment», anche se fonti del ministero del Tesoro protestano ritenendo ingiustificato il declassamento. Il programma del nuovo governo prevede una manovra fiscale di «effetto immediato» che avrà un effetto equivalente a circa «l'uno per cento del Pil». Inoltre, dicono ancora al Tesoro, «la credibilità della politica monetaria italiana è fuori discussione. Meno diplomatico il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che giudica «decisa-

Primo incontro da ministro

Cgil-Cisl-Uil lunedì da Marini

Lunedì mattina a Via Flavia è previsto il primo incontro tra il neo-ministro del Lavoro Franco Marini e i leader delle tre confederazioni sindacali. Molta la carne al fuoco, dai contratti ancora aperti alla riforma pensionistica. Ma Trentin, D'Antoni e Benvenuto vogliono soprattutto sapere cosa farà il governo in vista della megatratativa di giugno sul costo del lavoro e la contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo anni dalla stessa parte della barricata, per la prima volta lunedì mattina il neo ministro del Lavoro Franco Marini si incontrerà con i segretari di Cgil, Cisl e Uil nella sua nuova veste. Sul tavolo, un ricco carteggio di problemi che i leader sindacali gli sottoporrono, a partire dai numerosi importanti contratti il cui rinnovo è bloccato. Si tratta di oltre tre milioni di lavoratori: edili, tessili, braccianti, alimentari, i cui contratti sono scaduti ormai da molti mesi (per i braccianti da più di un anno).

Intanto, al convegno di Firenze dei piccoli imprenditori, il presidente di Confindustria, Sergio Pininfarina, ha chiesto al governo segnali concreti in materia di politica dei redditi, definita «uno strumento cruciale per schiacciare rapidamente l'inflazione». Per Pininfarina, «questo è l'impegno prioritario per la trattativa di giugno. E come già è visto in passato, una decelerazione degli incrementi nominali dei salari non porta affatto a una riduzione del potere di acquisto dei lavoratori, perché l'inflazione scende in maniera ancora più rapida per cui di fatto la busta paga è meno gonfia di

carità monetaria ma non perde valore». Anche per Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, l'unico cosa che interessa davvero gli imprenditori è il confronto di giugno sulla riduzione del costo del lavoro: governo e sindacati ne prendano «responsabilmente».

Venerdì scorso, invece, a Roma nel corso dell'assemblea nazionale di «Essere sindacato» (il documento alternativo per il congresso Cgil di ottobre) il segretario confederale Fausto Bertinotti ha chiesto al sindacato di sollecitare un pronunciamento vincolante dei lavoratori sul confronto di giugno. «I lavoratori - ha detto Bertinotti - sono creditori, e dal confronto devono guadagnare. La condizione è il riequilibrio del prelievo fiscale a favore dei lavoratori dipendenti, la riforma della distribuzione sociale, un reale potere alla contrattazione articolata difendendo l'autonomia contrattuale, la tutela di meccanismi essenziali come la scala mobile e le pensioni, su cui non dovranno essere ammessi arretramenti».

Bossi: il Pri perderà consensi»

Orlando: «La crisi di governo? Una pagliacciata»

Salvo Andò presidente dei deputati socialisti

Pietro Fiocchi subentra a Malagodi al Senato

Elezioni in Sicilia: per un sondaggio avanzano Dc e Psi

Salvo Andò presidente dei deputati socialisti

Bossi: il Pri perderà consensi»

Orlando: «La crisi di governo? Una pagliacciata»

Salvo Andò presidente dei deputati socialisti

Pietro Fiocchi subentra a Malagodi al Senato

Elezioni in Sicilia: per un sondaggio avanzano Dc e Psi

«La coerenza dei repubblicani è il trasformismo. Il Pri calcola di prendere i voti della maggioranza, sostenendo il programma, e quello dell'opposizione. Ma il rischio è che alla fine La Malfa perda i consensi moderati».

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi, «boccia» così la decisione repubblicana di votare contro l'esecutivo. Questa decisione, a giudizio di Bossi, rischia di mettere quel partito di fronte alla contraddizione di chi sceglie l'opposizione, ma resta saldamente nei vari enti di sottogoverno. È una contraddizione molto forte - conclude - che peserà comunque sull'immagine del partito di La Malfa».

«Una pagliacciata»: così Leoluca Orlando ha bollato la conclusione della recente crisi di governo parlando a Prato, ad una assemblea della «rete». Il movimento guidato dall'ex sindaco di Palermo. «La politica è malata», ha proseguito Orlando, e la responsabilità è di un sistema dei partiti protagonista di riti incomprensibili. Una crisi che ha all'origine «l'impunità di tutti i delitti politici ed il dominio «delle oligarchie dei partiti». Orlando si è dichiarato contrario all'elezione diretta del capo dello Stato, poiché concederebbe «a qualcuno un grande potere di rappresentanza per galleggiare sulla palude della governabilità».

Salvo Andò è il nuovo presidente dei deputati del Psi, eletto giovedì scorso a scrutinio segreto con 81 voti su 89 votanti (due schede bianche, sei disperse) in sostituzione di Nicola Capria diventato ministro per la Campania. Andò ha quarantasei anni, ed è deputato da dodici. Membro della direzione del partito, è il responsabile dei problemi dello Stato del Psi. Avvocato e docente universitario, è stato vicepresidente della commissione P2, ed è membro della commissione Stragi e dell'Antimafia.

Pietro Fiocchi subentra a Malagodi al Senato. Giovanni Malagodi, presidente onorario del Pil, subentra a palazzo Madama al senatore Pietro Fiocchi, che aveva fatto parte del gruppo liberale nella IX legislatura. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha definito Giovanni Malagodi «un liberale europeo erede di Croce ed Einaudi. La sua cultura era europea, il suo liberalismo era europeo, con un fondamento democratico autentico, quasi religioso». Venerdì, ai funerali di Stato in piazza della Costituzione era presente il capo dello Stato Francesco Cossiga. «Il Senato - ha detto Spadolini - perde con lui un parlamentare che ne qualificava, in modo altissimo, il prestigio morale ed intellettuale; un presidente d'assemblea che si era posto in quella tradizione di autorevolezza ed imparzialità che ha costituito, negli anni, il patrimonio più significativo di palazzo Madama». Spadolini ha così concluso: «Giovanni Malagodi appartiene, come il padre, come Benedetto Croce, a coloro cui la vita interna è preparazione alla morte; non solo il Senato sentirà la sua mancanza. La sua figura civile e cortese, l'equilibrio politico ed umano, il carattere rigoroso e severo mancheranno al paese».

Salvo Andò è il nuovo presidente dei deputati del Psi, eletto giovedì scorso a scrutinio segreto con 81 voti su 89 votanti (due schede bianche, sei disperse) in sostituzione di Nicola Capria diventato ministro per la Campania. Andò ha quarantasei anni, ed è deputato da dodici. Membro della direzione del partito, è il responsabile dei problemi dello Stato del Psi. Avvocato e docente universitario, è stato vicepresidente della commissione P2, ed è membro della commissione Stragi e dell'Antimafia.

Pietro Fiocchi subentra a Malagodi al Senato. Giovanni Malagodi, presidente onorario del Pil, subentra a palazzo Madama al senatore Pietro Fiocchi, che aveva fatto parte del gruppo liberale nella IX legislatura. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha definito Giovanni Malagodi «un liberale europeo erede di Croce ed Einaudi. La sua cultura era europea, il suo liberalismo era europeo, con un fondamento democratico autentico, quasi religioso». Venerdì, ai funerali di Stato in piazza della Costituzione era presente il capo dello Stato Francesco Cossiga. «Il Senato - ha detto Spadolini - perde con lui un parlamentare che ne qualificava, in modo altissimo, il prestigio morale ed intellettuale; un presidente d'assemblea che si era posto in quella tradizione di autorevolezza ed imparzialità che ha costituito, negli anni, il patrimonio più significativo di palazzo Madama». Spadolini ha così concluso: «Giovanni Malagodi appartiene, come il padre, come Benedetto Croce, a coloro cui la vita interna è preparazione alla morte; non solo il Senato sentirà la sua mancanza. La sua figura civile e cortese, l'equilibrio politico ed umano, il carattere rigoroso e severo mancheranno al paese».

Elezioni in Sicilia: per un sondaggio avanzano Dc e Psi. Dalle urne siciliane del 16 giugno la Dc dovrebbe uscire rafforzata di circa 1 punto percentuale; il Psi dovrebbe fare un balzo in avanti di 5-6 punti, mentre il Pds subirebbe una forte flessione, in parte a vantaggio della «rete» di Leoluca Orlando. Sono queste le previsioni di un sondaggio riservato commissionato dalla Dc siciliana all'Eurisko. La Dc sfiorerebbe il 40%; il Psi si porterebbe intorno al 22%; il Pds scenderebbe al 10%; con un piccolo negativo del 7% a Palermo. Sulla «rete» di Orlando, che non dovrebbe portare via voti alla Dc, si mverrebbe invece, circa il 4% dell'elettorato siciliano. La lista dell'ex sindaco democristiano di Palermo farebbe registrare una punta molto più elevata nel capoluogo e raggiungerebbe discreti risultati a Catania e Trapani. Il sondaggio dell'Eurisko dà i tre partiti laici minori (Pri, Psdi e Pli) in flessione, tutti al di sotto del 4%, e un 6% al Msi/dn. Per Rifondazione comunista non è stata rilevata una media regionale. Le liste di Cossutta e Garavini otterrebbero tra il 4 e il 5% in tre province: Catania, Ragusa e Caltanissetta.

Salvo Andò è il nuovo presidente dei deputati del Psi, eletto giovedì scorso a scrutinio segreto con 81 voti su 89 votanti (due schede bianche, sei disperse) in sostituzione di Nicola Capria diventato ministro per la Campania. Andò ha quarantasei anni, ed è deputato da dodici. Membro della direzione del partito, è il responsabile dei problemi dello Stato del Psi. Avvocato e docente universitario, è stato vicepresidente della commissione P2, ed è membro della commissione Stragi e dell'Antimafia.

Pietro Fiocchi subentra a Malagodi al Senato. Giovanni Malagodi, presidente onorario del Pil, subentra a palazzo Madama al senatore Pietro Fiocchi, che aveva fatto parte del gruppo liberale nella IX legislatura. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha definito Giovanni Malagodi «un liberale europeo erede di Croce ed Einaudi. La sua cultura era europea, il suo liberalismo era europeo, con un fondamento democratico autentico, quasi religioso». Venerdì, ai funerali di Stato in piazza della Costituzione era presente il capo dello Stato Francesco Cossiga. «Il Senato - ha detto Spadolini - perde con lui un parlamentare che ne qualificava, in modo altissimo, il prestigio morale ed intellettuale; un presidente d'assemblea che si era posto in quella tradizione di autorevolezza ed imparzialità che ha costituito, negli anni, il patrimonio più significativo di palazzo Madama». Spadolini ha così concluso: «Giovanni Malagodi appartiene, come il padre, come Benedetto Croce, a coloro cui la vita interna è preparazione alla morte; non solo il Senato sentirà la sua mancanza. La sua figura civile e cortese, l'equilibrio politico ed umano, il carattere rigoroso e severo mancheranno al paese».

Elezioni in Sicilia: per un sondaggio avanzano Dc e Psi. Dalle urne siciliane del 16 giugno la Dc dovrebbe uscire rafforzata di circa 1 punto percentuale; il Psi dovrebbe fare un balzo in avanti di 5-6 punti, mentre il Pds subirebbe una forte flessione, in parte a vantaggio della «rete» di Leoluca Orlando. Sono queste le previsioni di un sondaggio riservato commissionato dalla Dc siciliana all'Eurisko. La Dc sfiorerebbe il 40%; il Psi si porterebbe intorno al 22%; il Pds scenderebbe al 10%; con un piccolo negativo del 7% a Palermo. Sulla «rete» di Orlando, che non dovrebbe portare via voti alla Dc, si mverrebbe invece, circa il 4% dell'elettorato siciliano. La lista dell'ex sindaco democristiano di Palermo farebbe registrare una punta molto più elevata nel capoluogo e raggiungerebbe discreti risultati a Catania e Trapani. Il sondaggio dell'Eurisko dà i tre partiti laici minori (Pri, Psdi e Pli) in flessione, tutti al di sotto del 4%, e un 6% al Msi/dn. Per Rifondazione comunista non è stata rilevata una media regionale. Le liste di Cossutta e Garavini otterrebbero tra il 4 e il 5% in tre province: Catania, Ragusa e Caltanissetta.